
Vertice sulla Siria a Gerusalemme

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

I consiglieri della sicurezza nazionale di Usa, Russia e Israele si sono ritrovati per cercare la quadra alla conflittualità della regione. Sullo sfondo c'è costantemente la paura di Teheran.

Recita un classico principio di ambiente diplomatico: «L'importanza dell'evento è nella sua stessa esistenza», cioè indipendentemente da cosa avviene e perfino se avviene o no qualcosa, **l'evento è importante perché c'è**. Questa ironica ma attualissima affermazione calza perfettamente a quanto pare con il vertice del **25 giugno scorso a Gerusalemme**, che ha visto l'incontro piuttosto improbabile ma reale di tre personaggi ai poli opposti della politica mondiale sul Medio Oriente. Si tratta dei consiglieri per la sicurezza nazionale di **Stati Uniti, Israele e Russia**: rispettivamente **John Bolton, Meir Ben-Shabbat e Nikolay Patrushev**. Se la convergenza fra i primi due non sorprende affatto, è la presenza del terzo che stupisce, perché mentre Usa e Israele stanno dalla stessa parte, la Russia per loro rappresenta notoriamente il nemico. E viceversa, naturalmente: dipende dalla prospettiva. Se questa contrapposizione vale per molte situazioni di conflitto, è però particolarmente evidente in Siria. **Ed è appunto questo il motivo "ufficiale" del meeting: una discussione tra quelli che contano sul futuro della Siria**. Sottinteso: senza avere tra i piedi quelli che contano ben poco, prima di tutto e paradossalmente i siriani, ed altri attori ritenuti secondari, ma che veramente secondari non sarebbero. Non c'è da preoccuparsi troppo su cosa si siano detti i tre big: niente di nuovo, le stesse affermazioni ben note e cristallizzate sui buoni e sui cattivi. Per Bolton e Ben-Shabbat l'Iran è cattivo e per Patrushev invece è buono. Semplificazione banale ma reale. Allora si sarebbero incontrati per dirsi cose che tutti e tre sapevano già a memoria? No, **in questi meeting ciò che conta di più sono i retroscena, ciò che si dice lontano dai microfoni**. Gli accordi ufficiali sono poi semplicemente la ratifica di quanto era stato deciso prima del meeting. **Qualche ipotesi fantasiosa** ma non troppo su cosa si sarebbero detti veramente? **I russi**, che hanno bisogno di tirare i remi in barca per ridurre le enormi spese che stanno sostenendo in Siria, potrebbero garantire che, dopo la fine delle ostilità, **si impegneranno a mantenere le basi iraniane e quelle delle milizie sciite ad almeno 80-100 chilometri dal confine israeliano del Golan e i pasdaran lontano da Damasco**. Da parte sua, **Bolton** potrebbe chiedere a Patrushev di indurre Teheran, schiacciato dalle pesantissime sanzioni statunitensi, ad **accettare un nuovo accordo sul nucleare iraniano** sulla base delle condizioni unilaterali "offerte" da Washington. Gli **israeliani** potrebbero impegnarsi da parte loro a **evitare il più possibile le incursioni aeree in territorio siriano** (e quindi indirettamente russo) se il governo di Assad si impegnasse ad allontanare o meglio eliminare le basi iraniane in Siria. **In definitiva, il vertice sulla Siria sembra in realtà essere stato più un vertice sull'Iran**, un tentativo per indurre i russi a "ridurre" il loro sostegno a Teheran, se non addirittura a tenere a bada gli iraniani. In cambio forse di un riconoscimento almeno di fatto se non di principio della leadership russa in Siria e del suo ruolo di deterrente nei confronti delle imprevedibili mire espansionistiche turche. Ecco cosa c'entrava la Siria! Di fatto gli Usa, o forse si potrebbe immaginare che siano in realtà sauditi ed emiratini, non sanno più che fare all'Iran per metterlo sotto i piedi. Un attacco, per quanto auspicato da alcuni irriducibili falchi, rischia di rivelarsi un controproducente e costoso disastro. E così si arriva alle **ultime sanzioni**: non essendo rimasto granché di significativo da sanzionare, l'ultima invenzione è stata quella di **colpire le risorse di qualcuno, nel caso specifico quelle personali di Ali Khamenei, guida suprema dell'Iran e massimo esponente del clero sciita**, nonché ex presidente della repubblica islamica. Khamenei, cioè, non può accedere a nessun servizio finanziario (e non sono pochi) che rientra nella giurisdizione americana. E se non bastasse, le stesse sanzioni saranno applicate **anche al ministro degli esteri iraniano Javad Zarif** (artefice con John Kerry del tanto osteggiato accordo Jcpoa rigettato da Trump). Più che sanzioni

sembrerebbero delle stizzite ripicche. Il commento iraniano in diretta tv e per bocca dell'ayatollah Rouhani non si è fatto attendere: «La Casa Bianca è afflitta da ritardo mentale». E le sanzioni annunciate sono definite «vergognose e idiote». Il vertice di Gerusalemme con le sue mosse e contromosse, in definitiva, non scongiurerebbe affatto un allargamento dei conflitti mediorientali. Anzi, nonostante le centinaia di migliaia di morti e i milioni di feriti, affamati, sfollati e rifugiati, la luce in fondo al tunnel appare purtroppo ancora molto lontana.